

Dall'Educazione degli Adulti all'Istruzione passando per l'Apprendimento
Verso l'infinito e oltre...

di Bruno Schettini

Una premessa che viene da lontano

Le brevi riflessioni proposte nascono dalla lettura della normativa, emanata con Decreto del 25 ottobre 2007 dal Ministro della Pubblica Istruzione, concernente "Autonomia dei Centri Territoriali Permanenti di Educazione (= Istruzione) degli Adulti", in attuazione del comma 632 della finanziaria 2007, e del Disegno di Legge concertato fra i Ministeri interessati riguardante "Norme in materia di apprendimento permanente".

La filosofia più generale di orientamento delle presenti note in materia di educazione e di istruzione degli adulti viene da lontano ed è quella espressa dal IV Forum Mondiale dell'Educazione, riunitosi a Caracas tra il 23 e il 29 gennaio 2006, nel quadro del VI Forum Sociale Mondiale. In quella sede il Forum riaffermava il principio di un'educazione alternativa al modello mercantile e, in sintesi, dichiarava che non solo l'educazione costituisce un diritto sociale indeclinabile ed una responsabilità indelegabile da parte dello Stato che deve garantire un'educazione pubblica, ma anche che proprio essa forma alla partecipazione democratica, partecipativa, protagonista, riconoscendo la diversità socioculturale, sociopolitica e socioeconomica dei popoli, come elementi costitutivi della costruzione storica dell'equità e della giustizia sociale. Analoghe riflessioni furono fatte proprie e rilanciate nella Dichiarazione Finale del 6 maggio 2006, a Buenos Aires, dal Comitato Esecutivo del Forum Mondiale dell'Educazione. Nella sostanza, poi, la "Charta dell'educazione degli adulti", siglata a Verona nel 1996 (cf: "Adultità", n.5, 1997), nel prendere atto che è diritto di ognuno poter accedere a un'istruzione di alto livello e di qualità per tutto l'arco della vita, in modo continuativo, partendo dal proprio percorso di esperienza di vita quale solida base per lo sviluppo della propria identità culturale e sociale; che la costruzione dell'Europa è compito di cittadini adulti e che ai cittadini lavoratori vanno offerte opportunità adeguate per un percorso continuo di formazione, aggiornamento e riqualificazione, affinché possano rimanere inseriti nel lavoro che cambia, impegnava i sottoscrittori a promuovere le opportune iniziative di carattere istituzionale, sociale, culturale, di genere ed economico per indicare e sollecitare la rimozione di tutti quegli ostacoli che si frappongono fra gli individui e il loro pieno sviluppo umano e culturale lungo tutto l'arco della vita.

A fronte di ciò, è vero che, a livello governativo europeo e italiano in particolare, "nonostante l'importanza attribuita sul piano politico all'apprendimento permanente negli ultimi anni, l'educazione degli adulti non ha sempre goduto del riconoscimento che merita in termini di visibilità, priorità e risorse. Questa dicotomia fra politica e realtà è ancora più evidente quando la si consideri a fronte delle principali sfide cui si trova confrontata l'U.E." (Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee, *Educazione degli adulti: non è mai troppo tardi per apprendere*, Bruxelles 23.22.2006). D'altra parte è ormai evidente al ricercatore attento che sia nei documenti ufficiali europei che in quelli italiani e più ancora nella letteratura di settore esiste una profonda ambiguità terminologica e concettuale che confonde e/o sovrappone senza soluzione di continuità l'educazione, la formazione professionale e l'istruzione degli adulti, così come è bene evidenziato dallo studioso di EdA Filippo Toriello nella sua tesi di dottorato su "*Teoria modelli strutture del lifelong learning nei documenti di politiche dell'educazione dell'Unione europea*" (Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2006).

Il Disegno di Legge e il Decreto ministeriale:

Luci ed ombre

Posta la differenza di materia fra il disegno di legge che, fra l'altro, è ancora *de jure condendo*, e il decreto ministeriale che invece all'art. 2 prevede la sua progressiva realizzazione a partire dall'anno scolastico 2008/2009, vale la pena da subito sottolineare, pur nelle more di una non piena adesione, che finalmente si è posto mano, da un lato, alla legiferazione sulla materia dell'istruzione degli adulti e dall'altro a definire l'ambito dell'educazione degli adulti nonché la pertinenza istituzionale sia dell'una che dell'altra materia. Sull'argomento del Decreto MPI, si veda anche l'articolata e condivisibile riflessione proposta dall'Editoriale di "RetectpNews", n.5, del 10 dicembre 2007.

In realtà, anche se la distinzione operata può non del tutto piacere, tuttavia essa pone termine all'assalto operato dall'istruzione sulla materia dell'educazione e nello stesso tempo pone fine alla diatriba su cosa debba intendersi, anche se non a livello epistemologico, per apprendimento in contesti formali e cosa debba altresì intendersi per apprendimento in contesti non formali ed informali. Il disegno di legge e il decreto sanciscono che l'educazione degli adulti non è riducibile alla formazione professionale, con buona pace anche del mondo imprenditoriale e di alcuni ampi settori del Sindacato, e che l'istruzione degli adulti riguarda ogni ordine e grado di scuola e non solamente l'avviamento a competenze di arti e mestieri. Dal punto di vista più strettamente epistemologico la distinzione appare artificiosa perché la formazione include tutte le dimensioni della crescita dell'uomo, ma dal punto di vista dei finanziamenti la separazione fra l'una e l'altra materia consente di meglio articolare e finalizzare le risorse economiche in appositi capitoli di spesa, posto però che l'istruzione, lungo tutto l'arco della sua filiera, produce anche educazione e che l'educazione è tanto più propositiva quanto più è agganciata ai processi di istruzione, perché la moriniana democrazia cognitiva suppone la crescita dell'uomo in tutte le sue molteplici dimensioni, affinché quest'ultimo possa realizzare durante tutto il corso della sua vita la più piena emancipazione da ogni servitù ed esprimere in modo sempre più adeguato il proprio pensiero attraverso la congruenza fra parola e azione.

In questa prospettiva, dal punto di vista di chi scrive, il lavoro è da intendersi come il mezzo più concreto ed autentico per consentire il compito emancipativo dell'uomo attraverso l'istruzione e l'educazione in età adulta. Lavoro, istruzione ed educazione rappresentano i tre poli del sistema sociale per la realizzazione della vita democratica, e l'economia la scelta strategica - non il fine - affinché essi possano compiutamente interagire per consentire che l'uomo si determini nei contesti di appartenenza nel modo storicamente più libero possibile da condizionamenti interni ed esterni.

Tre osservazioni

Una prima osservazione. E' fuori discussione che il disegno di legge, nel tentativo di valorizzare il più possibile l'apprendimento nei contesti non formali ed informali, faccia un'opzione per così dire "garantista" ovvero di spendibilità di tale apprendimento, ancorandolo a procedure di convalida di tipo convenzionale; ora, posto che in Italia tali procedure sono ancora da indicare in modo definitivo, il disegno sembra perdere un'ottima occasione per superare tale congelamento. Esso, infatti, chiama in causa procedure di standardizzazione e certificazione talora sperimentate ma non ancora vincolanti e, soprattutto, si attesta su posizioni di retroguardia, rispetto ad altri Paesi, nella misura in cui, per quanto attiene all'educazione degli adulti, operando in maniera riduttivistica, prende in considerazione solo quelle tradizionalmente convalidabili (artt. 4 e 5), non riuscendo così a creare un ponte di collegamento fra livelli di competenza standardizzabili e tutte quelle "competenze" derivanti dall'apprendimento non formale ed informale di cui pure sono portatori gli adulti, avendole maturate nelle imprese, nelle organizzazioni del volontariato e del privato sociale, nelle associazioni culturali e nelle reti civiche degli Enti locali e in ogni altro organismo che persegue scopi educativi e formativi e così pure nello svolgimento di attività nelle situazioni di vita quotidiana e nelle interazioni che in essa hanno luogo, nell'ambito del contesto di

lavoro, familiare e del tempo libero. Il riconoscimento di tale sistema di “referenze”, così come è definito in alcuni Paesi europei e d’oltre Oceano, è oggi il vero traguardo da raggiungere, perché rappresenterebbe il valore aggiunto, in termini di “abilitazioni” derivanti del non formale e dall’informale, a quelle formalmente definibili e inventariabili.

D’altra parte, gli adulti, come è attestato a livello nazionale, possono chiedere il riconoscimento di tali “abilitazioni” senza per questo finalizzarlo all’acquisizione di un titolo di studio, così come invece viene previsto dall’art. 3 del Decreto ai fini del rientro nel sistema dell’istruzione scolastica e universitaria e per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni ai fini del rientro nel sistema dell’istruzione e formazione professionale e per l’accreditamento delle strutture di cui alle lettere b) e c) dall’art. 4 del DdL, bensì per un impegno accreditato nel sociale, nel culturale, nella difesa dell’ambiente, ecc. Diversamente, per l’accreditamento e le certificazioni occorre ancora definire repertori delle professioni e sistemi per le qualifiche professionali ai fini del riconoscimento nazionale ed europeo di queste stesse; nello stesso tempo occorre maggiore chiarezza, come si è già scritto, sui termini/concetti utilizzati nel Disegno di Legge. Non a caso, infatti, il *Documento di emendamenti presentato in sede tecnica* dalla Conferenza Unificata del 15 novembre 2007, fece notare come gli articoli del ddl nel complesso mescolino riferimenti molteplici: alcuni riguardano il sistema dell’educazione degli adulti, proponendosi come una innovazione rispetto al quadro disegnato dall’Accordo del 2 marzo 2000; altri definiscono passaggi attinenti al sistema del lifelong learning (artt. 4 e 5); altri ancora appartengono alla regolazione della formazione continua (artt. 7 e 8). Un’auspicabile chiarezza di ambiti di intervento potrebbe risultare efficace e capace di gettare luce sulla complessa operazione di sistematizzazione delle procedure di funzionamento sia per quanto riguarda le regole per l’individuazione e la validazione degli apprendimenti non formali e informali e sia per la certificazione delle competenze acquisite.

Una seconda osservazione riguarda il completo abbandono, da parte dello Stato, della materia dell’educazione degli adulti e la sua delega alle Regioni e, per esse, agli Enti locali. Se in precedenza si è riflettuto sull’importanza dell’avere finalmente definito la materia dell’istruzione e quella dell’educazione in età adulta, è anche vero che non si è preso seriamente in considerazione il fatto che, così facendo, si è finito col ritenere che l’educazione anche quella degli adulti non sia un fatto politicamente rilevante per lo Stato ai fini della vita democratica dell’intero Paese, della democrazia cognitiva e della partecipazione politica dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, come se l’educazione fosse un aspetto aggiuntivo nella vita di una collettività nazionale, non necessitante di una legge quadro all’interno della quale, pur nel rispetto costituzionale dell’autonomia delle Regioni, lo Stato debba indicare finalità generali e obiettivi di quadro di ampio respiro politico e socioculturale. Il rinviare tale materia alla sola sensibilità politica delle Regioni, in realtà, fa dimenticare le competenze delle stesse Regioni anche in materia d’istruzione, creando una sorta di fittizia separatezza fra istruzione, formazione continua ed educazione degli adulti.

In sostanza, il Disegno di legge sembra peccare di una sorta di avocazione al Ministero della Pubblica Istruzione della parte concernente l’apprendimento formale degli adulti e ne esprime anche tutta la centralità a fronte del fatto che il DdL dovrebbe invece esprimere la collegialità interministeriale richiamata all’art. 4, al comma 3 dell’art. 5 e all’art. 8. Insomma, il Disegno di Legge, da questo punto di vista, perde l’opportunità di essere una vera legge quadro in materia di apprendimento permanente.

Una terza, ultima e breve osservazione, altre se ne potrebbero fare, ma certamente in altra sede, concerne il fatto che l’attuazione della futura legge debba essere a costo zero. Come attuare il ddL a costo zero sembra del tutto impossibile anche a volere ricordare che l’istruzione degli adulti, di cui al già citato Decreto, cada sul bilancio del Ministero e che esso preveda, all’art. 8, Misure di sistema tuttavia a valere sugli ordinari stanziamenti di bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione. In questo senso aveva ragione chi, in previsione del ddl, sosteneva che esso dovesse prevedere in realtà non un semplice cambiamento e/o assestamento di norme, ma un nuovo modello di riferimento (cf: Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia (a cura di), *Prime riflessioni sui*

Centri autonomi per l'istruzione degli adulti, in “Rassegna dell'autonomia scolastica”, n. 6 (2007), pp.37-39).

Ancora una volta la logica del legislatore, come dell'esecutivo, conferma l'idea che l'istruzione e l'educazione più che un investimento siano una spesa da contenere quanto più possibile. E', altresì, fuori discussione che le stesse Regioni ed Enti locali destineranno sempre meno all'educazione degli adulti, a motivo dei tagli operati dalle varie finanziarie nel corso degli anni né sono presagibili, nell'immediato, tempi migliori. D'altra parte, occorre anche ricordare che i Fondi Strutturali Europei sono fondi di cofinanziamento, per sostenere lo sviluppo di infrastrutture e strategie, da affiancare a quelli nazionali da dedicare a tale materia - come ad ogni altra materia cofinanziata - e che non possono essere considerati come fondi suppletivi a quelli nazionali, così come recita il già citato documento sull' *“educazione degli adulti: non è mai troppo tardi per apprendere”*. In assenza di infrastrutture e strategie, infatti, dall'indomani del 2013 resterà poco o nulla dei fondi spesi, mentre questi anni dovrebbero servire per mettere a quadro modelli di intervento e di partenariato, identità e formazione del personale dell'eda - sia docente che operatori educativi - strategie politiche di programmazione, indirizzo e coordinamento dell'Ente regione nonché ruolo degli Enti locali così come previsto dall'Accordo Stato-Regioni del marzo 2000.